Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie e Rendiconti di Chimica, Fisica, Matematica e Scienze Naturali
139° (2021), Vol. II, fasc. 1, pp. 5-7
ISSN 0392-4130 • ISBN 978-88-98075-44-7

Ricordo di Giorgio Bernardi

ROBERTO DANOVARO

Presidente Stazione Zoologica Anton Dohrn. E.mail: r.danovaro@staff.univpm.it

Nato a Genova, da bambino si sposta in Etiopia per rientrare all'età di 12 anni con la sua famiglia a Venezia, dove frequenta il liceo per poi iniziare l'Università a Padova. I primi anni della sua vita ne determinano il temperamento: temerario, curioso e avventuroso. A 19 anni (siamo nell'immediato dopoguerra) parte con amici veneziani per un viaggio in autostop alla scoperta dell'Europa tra Parigi e Stoccolma. All'estero, d'estate, si manteneva facendo di tutto, anche il lavapiatti, per poi tornare a studiare a Padova, con grande successo, ovviamente. Temerario e distratto, poiché sempre immerso nei suoi pensieri, poteva dimenticarsi di scendere alla giusta stazione ferroviaria ma poi saltava al volo dal treno in corsa.

Dopo la laurea in medicina nel 1952, per due anni fa il medico in una base aereonautica. Poi, nel 1957, il giorno stesso del matrimonio, parte con la moglie per il Canada, e si trasferisce a Ottawa dove sono nati i primi due dei suoi tre figli. Lì inizia un *post doc* sulle proteine, e a partire dal 1959, dopo la scoperta della struttura del DNA (Watson diventerà un suo caro amico), Giorgio de-

cide di incentrare le proprie ricerche sul genoma. Frequentando i Premi Nobel, Giorgio apprende l'approccio, il genio e la passione per la ricerca. E comprende che per capire meglio la struttura del DNA doveva studiare di più e ampliare le proprie competenze.

Per questo consegue un Dottorato in Fisica, proprio per avere più strumenti di comprensione, per fare una ricerca sempre migliore. Jacques Monod lo invita a trasferirsi a Strasburgo, per fondare il primo istituto di ricerche in biologia molecolare. Giorgio Bernardi, che Monod considerava suo erede, avvia e dirige l'Istituto con il carisma del capo laboratorio e dello scienziato visionario. Nel frattempo, nel 1965, Monod viene insignito del Premio Nobel, e l'anno successivo Giorgio intitola in suo nome il centro congiunto del CNRS con l'Université de Paris, creando l'*Institut Jacques Monod*, che svolge ancora oggi ricerche sulle linee avviate da Giorgio.

Dopo oltre 40 anni di direzione di questo Istituto, Bernardi potrebbe andare in meritata pensione. Ma la quiescenza non era scritta nel suo DNA; cosicché, pochi giorni dopo la prematura scomparsa di un altro genio visionario, Gaetano Salvatore, allora Presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn, gli succede alla presidenza dove resterà per quasi 10 anni dal 1998 al 2007.

Giorgio Bernardi era molto legato alla Stazione Zoologica: per lui è stata l'occasione sia per ritornare in Italia sia per continuare i suoi studi. Al termine della Presidenza, da Napoli si sposta a Roma per diventare *visiting professor* all'Università di Roma Tre continuando a fare ricerca, scrivere review e organizzare simposi. Quando io divenni presidente della Stazione Zoologica nel dicembre 2013, mi scrisse subito per incontrarmi e propormi di organizzare un workshop sui cromosomi con prestigiosi colleghi da tutto il mondo. Accettai entusiasta. Quel giorno a Roma mi confessò anche che era preoccupato per la produzione scientifica dell'Ente e mi chiese di fare il possibile per restituire alla Stazione Zoologica il ruolo di leadership scientifica che le spettava. Giorgio amava molto l'Ente che aveva presieduto per 10 anni ed era partecipe delle sue vicende anche molti anni dopo il termine del suo mandato.

Nella sua vita ha ricevuto, a partire dal 1973, numerosissimi premi. Difficile citarli tutti: 3 Lauree *honoris causa*: a Mosca, Ancona e Montevideo. Io allora, giovane professore dell'Università di Ancona, ho assistito alla sua *laurea ad honorem* su proposta del Preside Ettore Olmo, stupito e ammirato.

Giorgio Bernardi girava continuamente il mondo. Non lo faceva solo per amore dei viaggi, ma per lui erano l'occasione di salutare vecchi amici e farne di nuovi, per parlare di scienza, progettare nuovi esperimenti, avviare future collaborazioni scientifiche. È stato membro dell'Accademia delle Scienze detta dei XL dal 2005, lo divenne quando era ancora presidente della Stazione Zoologica. Nel 2020 da soprannumerario fu elevato a Uno dei Quaranta. All'Accademia era particolarmente affezionato ed era entusiasta per la sua rinnovata vivacità promossa dal Presidente Annibale Mottana.

Anche se la ricerca lo rapiva, dedicava tempo di qualità ai figli e alla famiglia. L'estate era sempre per loro, per vivere le vacanze insieme, viaggiando tra Istanbul, Atene, il Kossovo, in auto o in camper. Veniva spesso invitato a conferenze che amava tenere portandosi dietro i familiari perché Giorgio voleva scoprire con loro nuovi posti e fare nuove esperienze.

Giorgio era una persona poliedrica e geniale, che sapeva unire l'interesse scientifico a quello culturale più ampio: amava Dante e aveva cresciuto i figli insegnando loro la Divina Commedia a memoria. Quando io arrivai nell'ufficio di presidenza alla Stazione Zoologica, la parete portava una stampa gigantesca con tutti i versi della Divina Commedia stampati a caratteri minuscoli. Amava anche la musica e spesso le conferenze da lui organizzate erano completate da concerti, proprio come amava fare Anton Dohrn, il fondatore della Stazione Zoologica.

Bernardi ha lavorato prima sui mitocondri, poi sulla struttura del DNA dei vertebrati, negli anni '70 ha iniziato a studiare la cromatina e con l'avvento della biologia molecolare ha potuto lavorare al suo sequenziamento e ha continuato a lavorare fino alla fine sulle sue scoperte (isocora). Ha pubblicato oltre 481 articoli anche sulle più prestigiose riviste internazionali. Il suo primo lavoro su Nature risale al 1957 (nello stesso anno ha pubblicato ben due articoli su questa rivista). È stato citato quasi 60,000 volte ed è il secondo scienziato più citato di sempre nel campo della biologia. Il suo ultimo articolo è stato pubblicato due giorni prima della sua scomparsa.

Era un grande ottimista e pensava, all'età di 92 anni, di poter scrivere ancora molti lavori scientifici. Poche settimane prima della sua scomparsa, benché dolorante a casa per una fastidiosa caduta, era fiducioso di riprendersi presto perché aveva in programma un nuovo viaggio in Cina. Pronto a nuovi viaggi, nuove scoperte, nuove pubblicazioni.

Giorgio Bernardi ha dedicato la sua vita alla ricerca, ma ha anche saputo coltivare grandi amicizie, con colleghi del Sud America, degli Stati Uniti, dell'Europa. Era anche diventato grande amico dell'Imperatore del Giappone, con cui condivideva la passione per la biologia, da-

to che l'imperatore era un appassionato studioso di cnidari. Ma Giorgio parlava di tutto con tutti, con i suoi colleghi e studenti, con i vicini, senza superbia e senza consapevolezza della sua grandezza: spaziando tra scienza e cultura. Non era mai banale, non l'ho mai visto triste. Non aveva tempo per il pessimismo, neanche quello più comune che deriva dagli anni, perché era sempre rivolto al futuro. Quando parlavo con lui, e parlavamo spesso insieme, sembrava sempre di parlare con un amico, un compagno di studi che non cercava di insegnarti qualcosa ma si voleva semplicemente confrontare con te.

Su sua proposta, insieme ad Annibale Mottana e all'Accademia dei XL, abbiamo progettato il Congresso "100 anni di Genoma: prospettive future per la salute dell'uomo e del Pianeta" che avremmo dovuto svolgere nel 2020 ma che abbiamo dovuto rimandare a quest'anno a causa del COVID. Lo abbiamo dedicato alla sua memoria, perché era lui che lo aveva concepito. Diceva che il termine "genoma" fu coniato da Hans Winkler proprio quando era ospite della Stazione Zoologica. Aveva invitato molti suoi amici Nobel, tra cui Watson, che però si era rotto un arto tornando dal campo da tennis. Giorgio sperava che Watson si riprendesse presto per poter venire a Napoli e tenere la conferenza di persona, proprio come avrebbe fatto come avrebbe fatto lui.

Giorgio ha vissuto molto, ha viaggiato molto, ha lavorato molto, ha insegnato molto a molti, e ha lasciato un ricordo straordinario a tutti quelli che lo hanno conosciuto. Abbiamo tutti da imparare dalla storia della sua vita e dal suo modo di essere scienziato. Ci mancherà.